



Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Ritrovare il Natale dell'amore

L'allarme

Anziani
Riconoscere i segni
dei maltrattamenti pag. 14

Il lavoro

Vincenti
con genio
e formazione pag. 16

I rifugiati

Gli effetti
positivi
dell'accoglienza pag. 18



LIMEN

Periodico di informazione, attualità e cultura
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Tel. 0823.937167

e-mail amministratore@rivistalimen.it

Direttore responsabile

Oreste D'Onofrio

direttore@rivistalimen.it - 380.1494016

Vice direttore

Pierluigi Benvenuti

Redazione

Don Roberto Palazzo

Gian Paolo Porreca

Antonio Di Iorio

Carmen D'Onofrio

Valentino Gramegna

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Ada Marcella Panetta

Elio Romano

Amalia Vingione

Hanno collaborato a questo numero

Vescovo Orazio Francesco Piazza

Don Valentino Simoniello

Don Luciano Marotta

Laura Cesarano

Michela Sasso

Luigi Cappelli

Letizia Tari

Giuseppe Nicodemo

Giovanni Loffredo

Rosaria Corbo

Chiara Di Stasio

Assopace Aurunca onlus

Studenti Liceo Galilei Mondragone

Segreteria

Giulia Lettieri

Angelo Palmieri

Amalia Vingione

Editore: Centro Editoriale Diocesano «Lumen Gentium»

Stampa: Arti Grafiche Caramanica

Progetto Grafico: Oreste D'Onofrio, Cristina Freda

In copertina: foto Presepe di Gaetano Sasso

Registrazione

Protocollo 2052/2015 Tribunale S. Maria C.V.

Stampa 14 - 12 -2018

Sommario

Speciale Natale

- 3** Auguriamoci il dono del tempo, dell'ascolto e degli abbracci
- 4 - 5** Ritroviamo il Natale di Gesù, il Signore
- 6** Giovani, sconfiggere il materialismo si può
- 7** La vera festa è ritrovare il senso della famiglia
- 8** La magia della festa da Mondragone a Sessa Anche al carcere di Carinola è festa
- 9** Le Toraglie, il sapore antico della festa C'è attesa per il concerto del Liceo Musicale
- 10** Quel canto propiziatorio che arriva da lontano
- 11** Così le ricette tramandate raccontano le nostre radici

Diocesi

- 12** Portare Cristo ad anziani e ammalati, i nuovi ministranti
- 13** Un libro per ricordare don Baldino

L'allarme

- 14 - 15** Anziani non autosufficienti quanto il caregiver diventa aguzzino

L'economia

- 16 - 17** Lavoro, il genio italiano va unico alla competitività
- 18** Così l'accoglienza arricchisce il territorio

Relax

- 19** Pillole di saggezza... e di umorismo



Oreste D'Onofrio
o.donofrio@hotmail.it

Auguriamoci il dono del tempo, dell'ascolto e degli abbracci

Camminando per le strade di una città, in questi giorni, sembra che le luci non diano momenti di gioia, ma siano piuttosto il promemoria degli «inesorabili» acquisti. Subentra, così, l'ansia da regalo per non far brutta figura o assolverci dal senso di colpa per non aver donato proprio ciò che il dono impegna: il tempo. Il tempo che gli altri meritavano. L'ascolto che gli altri meritavano.

Oggi, sempre di corsa, fa comodo sostenere che le relazioni richiedono «tempo di qualità». Forse lo diciamo solo perché non riusciamo a donarne «in quantità». Ma ricordiamo che, sotto una certa soglia di quantità, non esiste la qualità. La qualità è donare tempo, amare è dare il proprio tempo. Il Natale rende possibile proprio questo: spendere tempo (prima che soldi) per gli altri e con gli altri, a tavola, in giochi, chiacchiere.

E ora uno sguardo al 2018. Non possiamo dimenticare che tante giornate sono state segnate da morte, da sofferenze di tanti innocenti, da violenze verso donne e bambini. Ma abbiamo registrato anche grandi gesti di bontà, di amore e di solidarietà, anche se non sono diventati notizie dei telegiornali o della carta stampata. Le cose buone spesso non fanno notizia. Questi segni di amore non possono e non devono essere oscurati dalla prepotenza del male. Devono costituire, da subito, impegno fermo di ognuno recuperare i valori fondamentali di servizio, onestà e solidarietà per superare le gravi incertezze che hanno dominato la scena di quest'anno.

Ma non si può parlare di futuro senza guardare i volti dei giovani e assumere la responsabilità che abbiamo verso di loro. Più che responsabilità, la parola giusta è debito. Sì, il debito che abbiamo con loro.

Abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inseri-

mento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li «condanniamo» a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse.

A cominciare proprio dal nuovo anno ci è chiesto di guardare più attentamente i volti giovani carichi di speranze, di aspirazioni, di domande, ma anche di delusione, di paura del presente e del futuro. Ci è chiesto di assumere ciascuno il proprio impegno, per poco che possa sembrare, di aiutare i nostri giovani a ritrovare, qui nella loro terra, nella loro patria, orizzonti concreti di un futuro da costruire. Non priviamoci della forza delle loro mani, delle loro menti, delle loro capacità. Se vogliamo puntare a un futuro che sia degno di loro, potremo raggiungerlo scommettendo su una vera inclusione: quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale. Adoperiamoci perché siano capaci di sognare e di lottare per i loro sogni. Capaci di crescere e diventare padri e madri, carichi di gioia vera.

Si sa che dicembre è anche il mese in cui si fa un bilancio dell'anno trascorso, a livello personale, lavorativo o di altro genere. In questo quarto anno di vita di Limen ci siamo occupati, tra l'altro di

femminicidio, paventato ritorno del fan-tasma delle «Case chiuse» che legalizzerebbe il mercato della carne umana, nuovi schiavi delle campagne, emergenza salute e abbandono di malati, emergenza incidenti stradali, attività amministrativa dei cinque comuni della diocesi, solidarietà, vita nel carcere di Carinola, scuola, tradizioni, luoghi da visitare, viaggi nei dialetti. Ma anche del V convegno diocesano e i cristiani chiamati alla sfida dei social, della riapertura della chiesa dell'Annunziata e di numerose iniziative da parte della diocesi e delle parrocchie. Non sono mancate le buone notizie che sono, di certo, più numerose di quelle cattive che, purtroppo, non mancano.

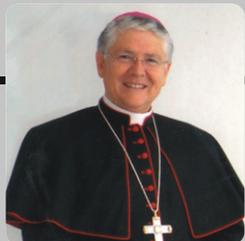
Va sottolineata, poi, la voce costante del vescovo Piazza, con le sue riflessioni e i suoi inviti all'amore, a evitare contese che bloccano la crescita e ad armonizzare le differenze.

C'è soddisfazione anche perché il nostro giornale continua ad avvalersi della preziosa e qualificata collaborazione di giornalisti Rai e di importanti testate nazionali. Ma siamo altrettanto soddisfatti per il coinvolgimento di giovani e di studenti della nostra diocesi.

Un grazie di cuore a tutti, alla redazione, ai numerosi collaboratori e, in particolare, a voi lettori che ci seguite e ci invogliate ad andare avanti e a dare il meglio.

Vi auguro un sereno Natale e che il 2019 sia veramente un annuo nuovo





Monsignor
O. Francesco Piazza

Ritroviamo il Natale di Gesù, il Signore

Abbiamo bisogno di volti umani non di cose



Sembra una ritualità, quella del Natale del Dio umanato, che si perde nel groviglio di tanti modelli offerti al consumo, allo stordimento del possesso, alla saturazione dei sensi fisici e psicologici, fino a scomparire nella sua Verità: la semplice valutazione e valorizzazione dell'umano! Nei nostri contesti vitali i beni sostituiscono sempre più le persone; ma, non sono le cose a riempire il cuore - certamente riempiono la casa, per divenire poi rifiuti da smaltire - quanto le persone con cui si costruisce la trama delle relazioni e gli spazi umani della vita. Con le persone, in relazioni libere e sicuramente intime, si sogna e si soffre, si condivide il cammino e si consolida la speranza di farcela tra le molteplici complicazioni che assillano. È vero che an-

che le persone possono essere causa di sofferenza e dolore, oltre che di gioia e fiducia; possono generare lacerazioni talvolta non più rimarginabili, con effetti devastanti, ma è altrettanto vero che non è la distanza dalle persone a ridurre i rischi della vita o a costruire dighe rispetto alle inondazioni delle possibili amarezze. Il problema è il modello di relazione che genera tali complicazioni nella vita: il demone del possesso che riduce anche le persone a cose e, per questo, diventa più facile occuparsi di cose da possedere che non persone da incontrare e accogliere nella vita.

Nel Natale di Gesù, il Dio umanato, il presepe - spazio vitale della sua nascita così semplicemente comune e umana - è sostituito da un albero e da un babbo natale (immagine corpulenta del consumismo e della pubblicità)

che riempiono di cose (doni) e allontanano da chi i doni li fa. Tutta l'attenzione è centrata su ciò che si riceve o si cerca, scompare invece chi fa il dono o è rappresentato nel dono. Non è un caso che nel fare un regalo diciamo: è un mio presente! Se l'attenzione è centrata ansiosamente sul possesso delle cose, non interessa il donatore, la sua presenza scompare: potrà essere un anonimo babbo natale o un albero sotto cui andarle a trovare! Al contrario è necessario ritrovare il volto alla persona che si fa presente nel suo farsi dono! Così possiamo accorgerci che solo le persone sanno rendere felici e più che cercare tante cose sarebbe opportuno ritrovare le persone che faticosamente ci sono accanto, ogni giorno. La felicità è riscoprirle ancora con-noi, malgrado tutto, malgrado le ombre del vivere. Il

presepe non è altro che la ripresentazione della nostra umanità, di ciò che è essenzialmente e semplicemente umano: ha valore per tutti, senza gli steccati di ideologie culturali o religiose. Forse di fronte ad una mamma che ha appena generato suo figlio ci soffermiamo a disquisizioni filosofiche o altro, e non piuttosto ci lasciamo invadere il cuore da gioiosa sorpresa ed entusiasmo vitale?

Riscoprire quella scena di vita, ripresentata con l'impegno delle nostre mani, significa il desiderio di riportare al centro della vita quella umanità così valorizzata da Dio, trino-unico, al punto da rendere umano il Figlio. Un amore che deve avere il volto dell'umano! Se ci fermiamo a guardare e ci lasciamo andare nei sentieri del cuore possiamo considerare che il vero miracolo, nel vivere, è riscoprire la nostra umanità: da ricostruire - come il presepe - pensando a Dio che viene a condividere tutto il nostro cammino tra gioie, difficoltà, dolori e speranze da realizzare. Non credo che contemplando un albero, finto e artificiale (rifiuto difficile da smaltire dopo il consumo natalizio), potremo rintracciare le radici del cuore e il mistero insondabile della dignità umana e umanizzante; rimarremo catturati e assorti, non solo nello sguardo, tanto da riconoscere il nostro stesso volto e quello di chi amiamo e da cui siamo amati, soprattutto in quel Bambino, in quella piccola, umile famigliola che si misura non solo con le asperità della vita, quanto con il proprio, reciproco amore. In quella situazione di vita tutto ritrova armonia: Dio, uomo, creato. Tutto è guardato con occhi pieni di una nuova speranza per umanizzare la vita, per ridare dignità alle relazioni con le persone e il creato.

Abbiamo bisogno di umanità, di riaprire sentieri interrotti su cui tracciare il cammino umanizzante che ridona volontà al cuore e riscopre il valore del dono di sé, del sacrificio per l'altro, della gioia di condividere esperienze, beni e vita! In quella piccola scena, mai stancante, che ricostruiamo con le nostre mani, diveniamo protagonisti e partecipi del mistero di grazia che rigenera e feconda la vita. La potenza di Dio passa attraverso le nostre mani, soprattutto quelle dei nostri bambini

che con gioia sognante costruiscono presepi. È più facile per loro capire quel linguaggio, prima ancora che il mondo adulto non lo snaturi! Lasciamoli costruire presepi! Riconsegniamoli ai bambini, in famiglia e ovunque, la possibilità di trasfondere la potenza umanizzante di quel Bambino posto davanti a noi in quella singolare casa. Accompagniamoli in questa opera di riscoperta, attraverso il mistero gioioso dell'Incarnazione dell'Amore nella nostra umanità, delle nostre relazioni, della sorpresa meravigliosa di avere comunque accanto persone che pensano a noi e si dedicano, non senza difficoltà, a condividere la speranza. Facendo insieme il presepe, simbolicamente ci disponiamo a costruire insieme la vita. La scena di quel presepe ridesta in noi la nostalgia di vera umanità: semplice ed essenziale. In quelle figure, in quella scena, tutto è ricomposto nella sua armoniosa relazione di reciprocità! Non vi è felicità senza vere relazioni!

Sofferbiamo lo sguardo su quel Bambino e troviamo i lineamenti che lo rassomigliano alla Madre: sono i tratti umani di Dio, sono i tratti in cui possiamo riconoscerci tutti noi. Abbiamo solo bisogno di spalancare occhi e cuore a questa visione e porci in ascolto di quella piccola voce che, teneramente, emerge dal profondo di noi stessi: la tenerezza dell'umano! Maria ha generato ascoltando il suo cuore, divenendo obbediente all'amore! Seppur appariva impossibile quanto era chiesto, ha sognato questo Figlio, oltre ogni ragionevole difficoltà o dubbio. Nella fecondità umana

L'ascolto e la disponibilità sono gli unici doni capaci di avvicinarci realmente agli altri

dell'amore la Parola in lei si fa carne, diviene Figlio, e per la forza di questo amore si assoggetta, con umiltà, fino a volere la volontà di Dio. Tutto questo meraviglioso mistero di grazia, in cui la libertà del cuore di una fanciulla fa da contrappunto alla libertà di Adamo di trasformare il dono in possesso, snaturandolo, è tracciato il sentiero su cui collocarci per poter trovare la grazia di questo Natale del Signore Gesù tra le vicende complesse e problematiche del nostro oggi. Un sentiero che si definisce tra due argini: quello dell'ascolto e quello della disponibilità, libera e aperta ad una Volontà che veramente può dare umanità al nostro cuore. Davanti a questo mistero avviene la transizione dal posseduto al ricevuto: scopriamo che tutto è dono!

Entriamo nel Presepe della nostra umanità, desiderata e ritrovata, augurandoci il Buon Natale del Signore Gesù, che è anche il nostro Natale!

Buon Natale





Denise Palone

Giovani, sconfiggere il materialismo si può

Un impegno comune per cambiare mentalità

Come ogni anno è tornato il Natale, la ricorrenza di certo più attesa. I segni sono già evidenti: la musica, i canti, il profumo prelibato dei dolci. E' già stampata sui volti dei bambini la gioia per la festa che sta arrivando e per i regali. Sono già programmati nella mente di ognuno i preparativi per il grande giorno nel quale la famiglia si riunirà, oltre ogni barriera della frenetica società moderna.

Un momento di pace che scalda i cuori e porta felicità nuova. O almeno questo era un tempo. Ma nella vita frenetica di oggi cosa è rimasto? In numerose persone è rimasto poco. Non c'è alcun valore né spirituale né di incontro familiare. Infatti, nonostante ci siano persone che festeggiano il Natale con vero spirito di gioia e di accoglienza, sono di sicuro molte quelle che lo vivono come una festa qualunque o addirittura come una giornata lavorativa.

E i giovani? Naturalmente le opinioni sono diverse, ma sembra più numeroso il gruppo che non vive la festa in maniera cristiana e familiare. «Sono impaziente non della festa religiosa del Natale - dice Pietro, studente di un istituto superiore - ma perché finalmente potrò avere in regalo uno smartphone». E Giovanni, anche lui studente: «Finalmente arriva una bella pausa scolastica di quasi quindici giorni. La mattina potrò rimanere a letto più tempo e non avrò l'impegno dei compiti. Insomma, finalmente un po' di relax e di divertimento con amici».

Per Lucia, studentessa universitaria, il Natale non ha nulla di speciale. «A Natale - sottolinea - si incontrano i parenti per dire sempre le stesse cose di ogni anno. Anche i regali potrebbero essere donati in qualsiasi altro giorno dell'anno. Non vedo che cosa abbia di importante, di speciale, la ricorrenza del Natale».

Ma ci sono giovani che la pensano diversamente, che non vedono l'ora

che arrivi il Natale per poter fare il presepe e addobbare l'albero e addirittura tutta la casa. «Già da anni faccio il presepe a casa e nella mia cameretta - dice sorridente e felice Giovanna, studentessa universitaria - coinvolgendo anche qualche cuginetta più piccola. Poi, oltre all'albero, mi piace addobbare la casa sia perché arriva una festa speciale, sia perché mi piace accogliere parenti e amici in un ambiente che dà gioia e serenità». A tenersi stretta la tradizione dell'albero è Giulia «Addobberò l'albero con le foto di famiglia e amici, perché per me sono importantissimi. I regali li confezionerò a mano per donare qualcosa di davvero speciale».

C'è, però, chi a Natale dovrà lavorare. Come Luigi, un autotrasportatore: «Questo Natale non sarò a casa, quindi la mia famiglia festeggerà la vigilia senza di me». C'è anche chi lo vivrà nella precarietà, come Giorgia, una badante che assiste anziani disabili: «Il regalo che vuole mia figlia - dice con rammarico - è troppo costoso. Dovrà accontentarsi di un altro. Dopotutto, è un Natale come gli altri, si rifarà al prossimo». E poi c'è sempre chi non potrà contare su un pasto caldo o sulla compagnia di qualcuno neanche quel giorno, nonostante ci siano tante associazioni cattoliche e non, tanti volontari che si adoperano perché per tutti il Natale possa essere un giorno speciale, un giorno da ricordare con gioia.

Alcuni valori sembrano, però, destinati a rimanere solo nella memoria dei nostri genitori e nonni che, con occhi che brillano di emozione, raccontano il loro Natale, quando il periodo dell'Avvento era vissuto con un sacro timore e le preghiere venivano viste come il preannunciarsi di qualcosa di memorabile. Intere famiglie si commuovevano riscoprendo valori, quali la generosità, l'amore e l'altruismo. Nell'attuale società, dove a volte prevalgono falsi ideali, propaganda a soli fini consumistici sembra non esserci spazio per emozioni e sentimenti come questi. Scenario triste, vero? In realtà la situazione non è così tragica: i sentimenti cristiani e le emozioni pure del Natale non sono scomparsi. Chi non sarebbe felice di passare una serata in famiglia giocando a tombola? O di vedere il sorriso portato da un dono?

In conclusione possiamo dire che, nonostante la società moderna sia soffocante per sentimenti e valori umani, questi non sono destinati a morire. E i giovani non hanno nulla di cui essere incolpati più degli altri. Certo, è vero che la maggioranza di loro ha poca considerazione delle feste, ma questo solo perché il mondo offre scenari diversi da quelli passati, interessati alla pura economia e al guadagno. Basterebbe un piccolo cambiamento dentro di noi per fare in modo che le cose tornino come una volta. E questo richiederà un impegno comune, non soltanto dei giovani.



Classe II A Indirizzo Scientifico, Liceo Galilei - Mondragone

La vera festa è ritrovare il senso della famiglia

Gli studenti del Galilei di Mondragone: I simboli siano un mezzo per tenerci uniti

L'avvicinarsi della festa più importante e attesa da tutti, giovani e meno giovani, ci ha spinto a chiederci: «Come viene vissuto il Natale? Come viene interpretato? Che considerazione ha all'interno della società? E della scuola?».

A questa domanda diamo spesso la stessa risposta molto superficiale: regali, dolci e abbuffate varie. Quest'anno, però, abbiamo voluto indagare e abbiamo confrontato le diverse opinioni che circolano nel nostro istituto.

«Il Natale - ha affermato la dirigente Antonietta Pellegrino - è vissuto come la festa che genera felicità e come un periodo che unisce le persone, ma soprattutto la famiglia. Un'unione che non si limita solo alla famiglia formata dai propri cari, ma anche a quella grande famiglia che è la scuola e la società nella quale essa vive». Il pensiero della preside ha trovato largo consenso tra gli studenti, i quali si rispecchiano nelle sue parole.

Dall'incontro con i ragazzi di una classe prima è emerso l'aspetto un po' più ludico, frivolo, superficiale, legato ai soldi dei nonni, al regalo all'ultima moda... L'intervista ha coinvolto anche altre persone della nostra scuola e questo ha fatto emergere un altro lato, non solo quello positivo della festività. Infatti all'affermazione della preside si contrappone quella del nostro professore di filosofia...: «Il Natale è diventato una

festività prettamente consumistica». La sua riflessione ci porta a considerare anche la componente affaristica e commerciale di un evento che dovrebbe essere contrassegnato dalla sfera religiosa ed umanitaria insita nel messaggio cristiano.

Quest'altro lato del Natale, seppur negativo, è veritiero. Per prepararsi alle festività natalizie, fare regali, comprare addobbi in modo esagerato o fatto per soddisfare il piacere estetico, può portare a perdere, quasi, quel valore che proviene dai simboli del Natale e che non servono a mettersi in mostra, ma a tenerci uniti.

In effetti, noi studenti, ci sentiamo di condividere entrambe le tesi. L'attesa di questo evento coinvolge pressoché tutto, a partire dall'8 dicembre, e coinvolgendo anche i più restii, grazie anche alle luci, alle decorazioni, alle melodie che illuminano i cuori di coloro che vivono, in gran parte del pianeta, tempi bui. Forse l'unica cosa che tiene strette le famiglie è il Natale, è come se per un giorno tutti i problemi, tutti i disagi, tutto lo scricchiolio che vi è tra le persone si assottigliasse. Sfidiamo chiunque ad essere tristi in quella notte, notte in cui anche la tristezza è positiva perché si carica di una valenza diversa, è una tristezza che si coniuga alla nostalgia di cose perdute, al desiderio di cose nuove e alla speranza di non volere mai il male altrui.

Il dono in cui crediamo noi è donare se

stessi, una parte del proprio tempo, dedicarsi a qualcun altro al di fuori di sé. Vogliamo riportare l'affermazione che abbiamo letto nella preparazione di un saggio sul dono, sull'arte del donare nella società di oggi: «La vera felicità del dono è tutta nell'immaginazione della felicità del destinatario». Anche se è un obiettivo difficile da raggiungere. Pensiamo in questo caso ai lavoratori che hanno perso il lavoro o ai tanti giovani costretti a fare dei lavori precari e dimenticati dalle istituzioni.

Natale è, senza dubbio, quella sensazione che hai dentro quando ti ritrovi con la tua famiglia, il posto più caldo che tu possa mai avere, che non ti porterà mai via quella felicità, almeno non in quel giorno. E non ci riferiamo soltanto alla famiglia a cui si è legati in modo genetico; decidi tu chi deve essere la tua famiglia: i tuoi amici, i tuoi compagni di scuola, i tuoi colleghi. La tua mente in quel preciso momento si libera di tutti i problemi come per diti: «ora sei in un posto sicuro, non ti devi preoccupare di niente».

Il regalo più bello che desideriamo ogni anno a Natale è che quella sensazione che ti fa provare la tua famiglia non svanisca mai. Voi chiamatela come volete... noi la chiamiamo «Magia del Natale»

IV B Liceo scientifico



Liceo «Galileo Galilei» Mondragone

Dirigente: Antonietta Pellegrino
Indirizzi: Classico, Scientifico (con opzione Scienze applicate), Linguistico, Scienze umane, Musicale e Coreutico, Biomedico (la novità per il prossimo a.s. 2019-2020)



Giuseppe Nicodemo

La magia della festa da Mondragone a Sessa

Mercatini, eventi, appuntamenti: un itinerario da non perdere

Manifestazioni culturali e divertimento nei castelli e nelle piazze durante le feste natalizie. Le amministrazioni comunali e le associazioni dei cinque comuni della Diocesi hanno organizzato momenti di allegria e di aggregazione. Grande attenzione è stata rivolta, soprattutto, a spettacoli per bambini, ma anche a mercatini, concerti musicali, cultura, esposizioni artigianali ed enogastronomia.

A **Falciano del Massico**, l'amministrazione comunale e l'associazione «Falciano tutto l'anno» hanno organizzato un programma che sta registrando un grande afflusso di visitatori, grazie agli interessanti eventi al palatenda, alla pista di pattinaggio su ghiaccio, alle luminarie d'autore, ai mercatini, a rappresentazioni teatrali e della tradizione locale. Attesa anche per la grande festa di Capodanno e della Befana. Un programma vasto, che vede ogni giorno un'attrazione. Grande soddisfazione tra gli amministratori, i cittadini e i visitatori, provenienti da ogni parte della Campania. Un vero successo.

A **Sessa Aurunca** appuntamento con «Natale al Castello». A creare l'atmosfera ideale è proprio la location del Castello ducale. Al

primo piano si può visitare il prezioso Museo civico e poi l'esposizione di presepi, di manufatti artigianali, dalla ceramica a composizioni natalizie e a lavori in stoffa. Al piano superiore, il presepe e, nel salone l'esposizione di vestiti medievali. In piazza Castello stand artigianali, enogastronomici e musica per tutti, e nel salone dei Quadri esposizione artistica. Il programma prevede anche altri momenti culturali, tra cui l'esposizione di numismatica e filatelia, concerti vari e monumenti aperti. Attesa, poi, per la notte bianca di Capodanno.

A **Mondragone** sarà lo storico Palazzo ducale a ospitare alcuni eventi. Spazio anche alla tradizione, alla musica, all'enogastronomia, ma anche tanta cultura, con mostre fotografiche e artigianali, teatro di burattini, animazione e musica.

A **Cellole** grande attesa per il presepe vivente e il buco buco per le strade della cittadina. E poi vari appuntamenti con i bambini e gli adolescenti che saranno protagonisti, soprattutto, nel concerto di Natale e altri eventi.

A **Carinola**, appuntamenti proposti dall'associazione «Circuito culturale Caleno». Da seguire la «cantata di San Silvestro», in collaborazione con il gruppo folk «A' Cetta». Sarà questa la vera festa di Capodanno. Eventi musicali, tra cui «Together for Christmas», organizzato

da «Carinola Incanto», in programma in varie chiese. E poi, presso la Cattedrale, «In dulci jubilo», concerto a cura di Roma Vocale Ensemble. Da non perdere, sabato 22, il Presepe vivente nella frazione di Casale, organizzato dall'oratorio Ain karem



Anche al carcere di Carinola è festa

Anche alla Casa di reclusione di Carinola, di cui è direttore Carlo Brunetti, è festa per i detenuti che non possono fruire di un permesso speciale per trascorrere il Natale in famiglia. La Direzione, nell'intento di offrire momenti di aggregazione per alleggerire il peso della distanza dagli affetti familiari, ha programmato una serie di eventi: la cena di Natale, organizzata dalla diocesi di Sessa, anche alla presenza del vescovo, Orazio Francesco Piazza, e di varie autorità. Ha riscosso notevole successo l'esibi-

zione del cantautore Giosy Cento. Ma i detenuti hanno preparato anche il presepe con molto entusiasmo. E poi la Messa, con la partecipazione dei detenuti con i figli, momento emozionante come lo è stato quello della partita di calcio tra alcuni detenuti e i loro figli.





Chiara Di Stasio

Le Toraglie, il sapore antico della festa

Tradizione e spiritualità unite da secoli di storia

Dicembre fa subito Natale e il Natale, inevitabilmente, fa subito tradizione e spiritualità. Fra tradizione e spiritualità non c'è competizione, non c'è contrasto perché l'una è ancella dell'altra. La tradizione è quel sempre imminente della storia, del passato; è una voce bassa ma calda che parla sempre al presente perché il ricordo di ciò che è stato è prezioso, è ciò che stimola i passi dell'uomo per quel che avverrà. La cara tradizione in occasione delle festività, soprattutto di quelle più sentite, urla al cuore e all'animo degli uomini.

Il 25 dicembre è il giorno in cui la «buona novella» diventa «evento». Nel territorio delle Toraglie, la tradizione più che essere una sfaccettatura del Natale, è spiritualità. Nessuna blasfemia, non c'è una gara tra il sacro e il profano, perché nei piccoli borghi toragliesi i mores, le usanze, i costumi della storia «popolana» sono imprescindibili e caratterizzano in modo rimarchevole il periodo di preparazione al Natale.

Quali sono queste usanze? Non si può non prendere in considerazione il Presepe. Nei paesini dominati dal vulcano di Roccamonfina c'è una singolare tensione nell'allestimento del Presepe: tutti si pro-

digano, dai più religiosi ai meno religiosi, dai più piccini ai più anziani, per dare vita a meravigliose esposizioni. Fin dagli inizi di dicembre si va nelle campagne alla ricerca di pietre, terriccio, muschio, foglie di castagno. Si va, insomma, alla ricerca degli elementi propri della «natura toragliese» per rendere quanto più verosimile il paesaggio che fa da sfondo alla mangiatoia del piccolo Gesù.

A ridosso del Natale c'è un'altra usanza particolare: gruppi di persone, nelle fredde sere antecedenti al giorno solenne, si incontrano per intonare, insieme, accompagnati dal suono di chitarra e fisarmonica, i canti tipici del Natale e serenate popolane, gustando mustaccioli, roccocò, torruncini e bevendo grappa e liquori per mantenersi sempre caldi. Dietro questi calorosi appuntamenti si cela il profondo significato della solidarietà; attraverso l'unione, la condivisione e la convivialità tutte le angosce, le tribolazioni dell'intero anno vengono accantonate per lasciare spazio solo ai pensieri buoni.

Nei paesini delle Toraglie la gioia non manca mai, ancora maggiore nelle feste natalizie. Così è oggi e così è stato nei tempi che furono, anche in quelli più

tristi. La signora Maria, ricordando il Natale del 1944, ricorda: «Quando c'era la guerra e quindi il coprifuoco, le uscite serali o gli incontri pomeridiani erano proibiti eppure noi bambini ci organizzavamo lo stesso. Ci davamo sempre appuntamento in una casetta abbandonata, portavamo con noi delle bacchette di legno, delle piccole pietre, latte e pane. Cantavamo a voce bassa e a tempo picchiavamo il legno e le pietre».

E poi il cenone della Vigilia è praticamente un rituale. I vari piatti trasudano tradizione, popolo, amore. Ogni pietanza ha una storia da raccontare e all'assaggio il palato si riempie non solo di gusto ma di ricordi, di emozioni, di leggende narrate. Il re della tavola è il baccalà, in tutte le sue varianti: baccalà fritto, in zuppetta con le patate e le olive. Le altre prelibatezze sono le castagne lesse con i fagioli, gli spaghetti con le acciughe e le frittelle di cavolfiori e acciughe. Mangiarlo oggi significa anche ricordare quei tempi, lasciati in eredità con grande sentimento e, con altrettanta emozione, dovranno essere consegnati alle generazioni future.

C'è attesa per il concerto del liceo musicale

Interesse per il concerto di giovedì 20 al cinema Corso. Si esibiranno gli allievi di tutte le classi del locale liceo musicale (dirigente Giuseppina Zannini), divisi in orchestra e coro. Sarà eclettica la proposta dei brani: il classico natalizio, il repertorio lirico, e non mancherà una varietà di brani che coniuga echi classicheggianti e note moderne. Molto sentito il concerto dagli studenti, ben guidati dai loro docenti. «Entro in orchestra e il resto si spegne - dice la strumentista Maria Alejandra Alfonso Jerez - il sassofono tra le mie mani diventa uno strumento con uno scopo: creare una connessione per essere parte di una realtà condivisa. L'universo della

musica ti fa crescere tanto anche dal punto di vista umano. La musica può così diventare una prospettiva di vita». E la corista Roberta Lucca: «Canto e le cose cambiano, anche una giornata di pioggia può diventare calda e soleggiata con la giusta intonazione. Il coro è un momento

di confronto; non è sempre facile adeguarsi all'essere una componente e non l'unica vera protagonista. Ma comprendi la potenza della collettività e ti senti più forte circondata da chi, come te, ama ciò che sta facendo. Sono momenti unici».





Giovanni Loffredo

Quel canto propiziatorio che arriva da lontano

Si rinnova, il 31 dicembre, l'appuntamento con il «Buco buco»

Appuntamento importante, il 31 dicembre, per il popolo sessano. Appuntamento con il «Buco buco», come ringraziamento dell'anno appena trascorso e per augurarsi serenità e ogni bene per l'anno che sta iniziando. Sin dai primi giorni di dicembre si formano gruppi a Sessa (anche in alcune frazioni), con sano spirito antagonista, e hanno inizio le prove per l'appuntamento, molto sentito dai cittadini, della sera di San Silvestro.

Ormai, da tempo immemore, ed a giusta ragione, il popolo sessano chiude l'anno con il Buco buco, canto di questua e propiziatorio, divenuto ormai parte della nostra ricca tradizione culturale. La peculiarità del canto consiste nel suo essere una tradizione orale sopravvissuta all'usura del tempo, nonostante sia rigorosamente «un unicum»: si canta una sola volta l'anno, esattamente nella festosa notte del 31 dicembre.

Ad oggi, del canto conosciamo circa 30 quartine e pertanto, come per tutte le tradizioni orali, è d'obbligo supporre che dal canovaccio principale alcune strofe siano completamente scomparse, mentre quelle pervenute siano state probabilmente modificate nel corso del tempo ed altre ancora, come successivamente vedremo, sono state addirittura aggiunte per qualche particolare evento storico verificatosi nella città di Sessa Aurunca. Il primo gruppo di strofe, più corposo, narra la storia della conversione al Cristianesimo dell'imperatore Costantino, persecutore dei cristiani nonché malato di lebbra. Il



desiderio spasmodico di guarigione, indusse l'imperatore a sperimentare il rimedio del bagno di sangue di fanciulli, dei quali ordinò la cattura. Immediatamente, però, Costantino acquistò consapevolezza della gravità dell'atto e vi rinunciò, sia perché impietosito dalla disperazione delle madri dei fanciulli scelti per l'immolazione, sia perché nella notte gli apparvero in sogno San Pietro e San Paolo che, sollecitandolo a richiamare dall'esilio il vescovo di Roma, Silvestro, fuggito a causa della persecuzione, gli suggeriranno di farsi esercitare proprio dal Vescovo di Roma il sacramento del battesimo, quale unico rimedio della sua guarigione dalla lebbra.

Costantino l'imperatore era lebbroso di natura/ per guarire il suo malore/ beveva il sangue degli innocenti Questo nucleo centrale ed essenziale lo differenzia dagli altri canti benauguranti natalizi della Campania e del Sud, perché il popolo aurunco è ben consapevole che questa conversione

dell'imperatore Costantino ad opera del vescovo di Roma San Silvestro, ribalta definitivamente la consolidata tradizione giudaico-greco-romana a favore del Cristianesimo.

Il secondo gruppo di strofe, invece, presenta un tema riconducibile ai canti beneauguranti e di questua, molto in uso nella musica popolare, in particolare campana. Attualmente la tradizione del canto è viva e sentita, soprattutto perché le nuove generazioni hanno ereditato calorosamente la consuetudine del canto. Le bande, oltre agli strumenti classici, si esibiscono con idiofoni e membranofoni, percussioni caratteristiche della tradizione campana, suonati fantasiosamente dai componenti delle bande nella duplice modalità di scuotimento e percussione. Nulla è cambiato: le innovazioni tecnologiche si limitano ad amplificare i suoni, ma la sanità del messaggio religioso e propiziatorio è rimasta assolutamente inalterata: «pe cient'ann», una formula vincente, corale ed eterna.



Rosaria Corbo

Così le ricette tramandate raccontano le nostre radici

Auciati, struffoli e susamielli: il profumo dell'amicizia e della famiglia

«Le ore più belle della nostra vita sono tutte collegate, con un legame più o meno tangibile, a un qualche ricordo della tavola».

Quegli odori che aleggiano nelle nostre case nei giorni di festa e che ci ricordano l'infanzia, le giornate passate a casa dei nonni, l'attesa della mezzanotte per riporre il Bambinello nel presepe e le speranze per l'anno nuovo che esplodono insieme ai mortaretti di capodanno.

Chiudendo gli occhi ci ritornano alla mente profumi di festività passate, di mandarini, di castagne, di cannella e miele. E ancora di colonia dei nonni e cipria delle nonne che baciandoci ci regalavano il sapore di orme indelebili nelle nostre menti.

Il primo profumo che mi torna in mente chiudendo gli occhi è legato alla sera dell'Immacolata, dove nelle case sessane si diffonde odore di «soffritto», interiora di maiale che vengono prima rosolate nel vino, poi cotte con la sugna, l'alloro, il peperoncino e il concentrato di pomodoro che un tempo veniva fatto in casa.

Il viaggio sensoriale continua se pensiamo ai dolci della nostra tradizione che vengono serviti sulle tavole nel periodo natalizio.

Profumo di miele e mandorle rievoca il sapore dei «susamielli» o «tozzetti», dolcetti tipici sessani; o del torrone detto «copeta».

O ancora profumo di «struffoli», piccole palline di pasta frolla fritte e poi tuffate nel miele e decorate con zuccherini colorati che conquistano al primo assaggio.

Ma oltre ai dolci, in questo magico periodo, vengono servite tante

pietanze rustiche di tradizione tipica sessana. Profumi forse meno gradevoli del miele e della cannella, ma che riportano alle sere fredde del passato a casa dei nonni, cenoni di Capodanno, tempi in cui si era più poveri ma sicuramente più ricchi d'amore, come l'odore del pesce fritto, del baccalà fritto, del capitone, del quale una parte viene poi unita ai «cucuzzi fritti» e condita il tutto con aceto, olio, pinoli e uva sultanina.



Quest'ultima bontà sessana si chiama così perché forse anticamente venivano tagliati proprio gli zucchini (appunto «cucuzzi» in dialetto) per friggerli e condirli. Oggi la maggior parte delle persone li fa di bucce d'anguria o melone che d'estate vengono essiccate al sole, poi a fine dicembre messe in ammollo in acqua, lessate, infarinate e fritte e infine condite.

Se ancora per un attimo socchiudiamo gli occhi non possiamo non ricordare l'intenso odore di vino che accompagna il pasto di ogni serata di festa e ingrediente principale insieme al pepe degli «auciati», ovvero taralli salati tipici dei menù sessani natalizi; e delle «crespelle» che, simili alle ciambelle, vengono impastate con un

decocto di vino, fichi secchi e cannella, si lasciano lievitare e poi si friggono, e per i più golosi si passano poi nello zucchero semolato.



Il mio ricordo personale legato al profumo del vino e del camino riguarda una tradizione popolare «ancorata» alla notte di Capodanno, tramandatami da mio nonno e confermata dagli anziani del luogo: innaffiare il ceppo di legno che arde con un buon bicchiere di rosso per dare da bere «all'aurio», lo spiritello buono della casa, come augurio per l'anno nuovo.

Viviamo in gran parte su quello che ci è stato trasmesso da coloro che ci hanno preceduto. La tradizione è un insieme di scritti, di idee, di invenzioni, di abitudini alle quali ci riferiamo ancora oggi e che rappresentano l'eredità del passato. Dobbiamo esserne fieri e tramandarle ai nostri figli, cosicché anche loro, col passare degli anni, chiudendo gli occhi, possano ricordare momenti belli dell'infanzia legati alle festività e tramandarli a loro volta ai propri figli, unendoci tutti nel grande cerchio che è la vita.



Don Luciano Marotta

Portare Cristo ad anziani e ammalati, i nuovi ministranti

Al via la formazione dei laici per il triennio 2018-21

«Il testamento del suo immenso amore che Cristo Signore lasciò alla Chiesa sua sposa, cioè il dono ineffabile dell'Eucaristia, di tutti il più importante, esige che un mistero così grande sia sempre più profondamente conosciuto e che si partecipi alla sua efficacia salvifica con sempre maggiore intensità».

La Chiesa, seguendo le indicazioni dell'istruzione «Immensae caritatis» del 29 gennaio 1973, ha così istituito il ministro straordinario della santa Comunione ed è proprio richiamando il senso profondo dell'istituzione di tale ministero che si è dato inizio, il 27 novembre, alla formazione per i ministri straordinari della comunione della nostra diocesi per il triennio 2018-2021. Durante quest'anno l'ufficio liturgico ha organizzato alcuni momenti formativi che culmineranno con la Messa del mandato sia per i nuovi laici, scelti dai parroci, e ritenuti idonei allo svolgimento di tale ministero ecclesiale, che per coloro che lo hanno svolto nello scorso triennio o negli anni precedenti, riconfermati dai rispettivi parroci.

Tema del primo incontro: ruolo, spiritualità, disposizioni d'animo e stile che il Msdc deve avere per svolgere questo servizio (consapevolezza di essere immagine di Gesù servo; servire a nome della Comunità e non agire a livello personale; spirito di disponibilità e sacrificio; amore per i fratelli ammalati e anziani).



Ogni persona chiamata ad essere Msdc deve sentire il desiderio di convertirsi ogni giorno, pertanto si è pensato di basare l'itinerario di preparazione al mandato sulla esortazione del Papa «Gaudete et exultate» sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, per riscoprire la santità anche svolgendo questo servizio per i fratelli che vivono fragilità fisiche e sociali. Accanto a questo percorso l'ufficio liturgico in collaborazione con i seminaristi della nostra diocesi, ha ripreso la formazione dei ministranti. Papa Francesco in uno degli ultimi incontri ha ringraziato tutti i ragazzi che svolgono tale servizio, apprezzando l'impegno, la dedizione e la costanza nel cammino per la crescita spirituale di ognuno di loro: «Grazie per la vostra disponibilità a servire all'altare

del Signore, facendo di questo servizio una palestra di educazione alla fede e alla carità verso il prossimo. Grazie di aver anche voi iniziato a rispondere al Signore, come il profeta Isaia: «Eccomi, mandame».

Accogliendo l'invito del Santo Padre, l'ufficio liturgico e i giovani che si preparano al sacerdozio hanno pensato di allenare i nostri ragazzi alla «Palestra della fede» nello svolgimento di questo prezioso servizio liturgico con alcuni incontri pensati per loro. Il primo, tenutosi il 7 Dicembre presso la Parrocchia di San Rufino, è stato incentrato sulla figura del ministrante e su come il percorso di formazione, grazie alla significativa testimonianza di un sacerdote, possa aiutare a scoprire la propria vocazione umana e cristiana. La formazione continuerà sabato 16 febbraio 2019 presso l'Oratorio «Ain Karem», parrocchia Ss. Giovanni e Paolo in Casale e successivamente il 1 giugno presso il Centro pastorale con un momento di festa per tutti i ministranti, con la presenza del vescovo, Orazio Francesco Piazza.



Un libro per ricordare don Baldino

L'autore, don Simoniello, descrive i 50 anni

di testimonianza del Pastore di Falciano del Massico

Un libro per ricordare don Dionigi Baldino, parroco per più di cinquant'anni nella comunità Ss. Rocco e Martino in Falciano del Massico. Curato dall'attuale parroco don Valentino Simoniello, il testo è una raccolta di testimonianze, scritti inediti dello stesso don Dionigi, con una rassegna fotografica che ripercorre un lungo servizio pastorale a servizio di Dio e dei fedeli. Ma è anche l'omaggio riconoscente da parte della sua comunità che non ha mai smesso di amarlo e di ringraziare il Signore per averlo avuto come buon pastore. Quasi un dovere quello di non dimenticare chi è stato guida sicura, amando il suo gregge, parlando di Gesù, testimoniandolo con la vita. Il volto severo e buono insieme.

Appariva quasi buffo, con quel suo incedere lento ma sicuro, con indosso lo spolverino da lavoro, in testa il «trepizzi» da prete, e i guanti che coprivano le grandi mani con i geloni. Sempre paterno ma deciso, ironico, mai sarcastico. Pieno di una evidente gioia interiore che esternava con parsimonia perché non fosse confusa

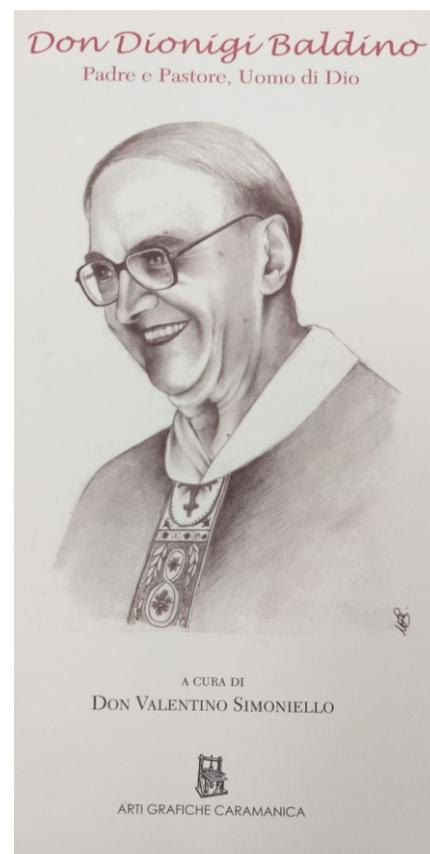


Don Valentino Simoniello
autore del libro

con la banale ilarità. Le parole erano misurate, mai eccessive, mai inutilmente pronunciate. Sapeva insegnare senza fare troppi moralismi.

Il suo campo di azione pastorale e gli ambiti in cui si è distinto sono stati tanti e tutti degni di nota: dalla cura dell'anima, all'educare secondo il Vangelo di Cristo; dalla fede da far crescere come un seme che deve portare frutto, alla famiglia come luogo e possibilità di grandi valori; dai sacramenti come segni dell'amore santificante di Dio, alla virtù della preghiera intesa come canto e fonte di gioia; dalla festa come momento aggregativo e opportunità per lodare il Signore, alla beatitudine somma che è una vita vissuta nella gioia. Ha sempre rivolto una particolare attenzione ai giovani, spronandoli al rispetto di quei valori che fanno diventare uomini saggi e buoni cristiani. «E' valore - diceva loro - qualunque cosa che è considerata buona e utile, per la quale vale la pena impegnarsi». Curava l'orto, dipingeva, scriveva poesie e pensieri, ornava di fiori l'altare «come solo lui sapeva fare». Soprattutto trasmetteva ciò che era: un uomo di Dio con la cultura del buono, del bello e del vero. Amava l'Eucarestia, serviva la Chiesa. Stravedeva per i suoi figli, e perciò spesso li rimproverava, come un padre che vuole e deve educarli. Visitava con assiduità gli ammalati, gli anziani e i più bisognosi. Si incantava davanti ad un canto ben eseguito, lodava Dio attraverso la contemplazione della bellezza del creato, si commuoveva alla presenza dei fanciulli. Viveva con intensità il Triduo pasquale e «andava in estasi» il Giovedì Santo. Le feste mariane e dei santi, poi, erano occasione per ribadire il pri-

mato di Dio ed il ruolo di intercessione di quelli che dovevano essere considerati e venerati come testimoni da imitare più che dispensatori di favori. «Le grazie le fa il Signore». Chiamato in tempi difficili a svolgere il suo ministero sacerdotale, ha contribuito a far crescere nella fede, e non solo, il popolo santo di Dio.



**Parroco della comunità
Ss. Rocco e Martino
dal 13.11.1947 al 02.08.2003**

**Sempre molto amato
dai suoi fedeli
e da tutti**



Laura Cesarano

Anziani non autosuff quando il caregiver d

Sono gli ultimi tra gli ultimi, e spesso diventano



C'è chi li colpisce in testa per non lasciare segni visibili, chi, per la stessa ragione, strappa i capelli in un punto nascosto dietro la nuca, chi perde ogni freno colpendo in tutto il corpo. Tanto si sa, gli anziani si procurano lividi urtando dappertutto. Oltre le percosse ci sono gli insulti, le umiliazioni, le privazioni. Scarso cibo, scarsa acqua, scarsa igiene, appropriazione di denaro. In una parola: torture.

Sono gli ultimi tra gli ultimi, gli anziani non autosufficienti. Per loro la vita che corre non lascia tempo. Le famiglie, quando ci sono, non trovano altra soluzione che consegnarli alle cure di un istituto. Ma a volte, come ci raccontano le cronache, li consegnano ai loro aguzzini. Altre volte, invece, i maltrattamenti sono messi in atto in casa, proprio da parte di chi è chiamato a prendersi cura degli anziani.

Il fenomeno è rimasto e rimane in gran parte sconosciuto, tanto che le uniche stime disponibili parlano di un 6 per cento sull'intera popolazione

degli anziani. Ma le indagini dell'ultimo periodo e il risalto mediatico che ne è seguito fanno pensare a un fenomeno più esteso.

C'era una volta la famiglia, con i nonni davanti al focolare, con il loro carico di storie e acciacchi, presenze a volte ingombranti ma perfettamente integrate nei ritmi di una vita più a misura d'uomo.

C'era una volta. Oggi c'è disgregazione, non ci sono risorse, non c'è tempo, la famiglia si è ristretta, la casa si è rimpicciolita. Gli anziani spesso restano a vivere da soli, affidati alle cure di una o più badanti, oppu-

re a una casa di riposo. La solitudine, per loro, è già una sofferenza. Spesso l'investimento d'amore di una vita, quello fatto per crescere i figli, è un investimento che non dà ritorni.

La perdita della privacy, quando non sono più in grado di vestirsi e neanche di usare i servizi igienici da soli, è per loro fonte di dolore e vergogna. Anche quando non sembra, anche quando non lo dicono o non sanno dirlo. La perdita dell'autonomia, della capacità di gestire le proprie risorse, le proprie abitudini e i propri spazi, provocano disorientamento e tristezza.

Molti percepiscono una pensione troppo bassa per poter sostenere le spese di una casa, delle utenze, dei tributi eppure hanno sempre un pacchetto di caramelle in serbo nella credenza del salotto eternamente chiuso, per quando i nipotini verranno a trovarli. Vivono di ricordi, di interminabili attese, di silenzi, di festività passate tra le lacrime, di struggenti nostalgie, di parole mormorate al vento, a se stessi, ai muri che restituiscono assenze.

Quando all'età si unisce la disabilità motoria o cognitiva, la situazione



icidenti, livenza aguzzino

o vittime di violenze

precipita. Le famiglie non sanno più che fare. I nonni, gli anziani genitori da andare a trovare una volta a settimana, una volta al mese o alle feste comandate, improvvisamente diventano un problema grave e un peso economico difficile da sostenere.

L'assistenza domiciliare costa. Molto più di quanto con la pensione di un anziano ci si possa permettere. Ai badanti si chiede di stare con loro 24 ore su 24. Un impegno gravoso e continuo. Gravoso per i badanti, gravoso per i familiari anche quando non si occupano direttamente dell'anziano. La famiglia si ritrova a dover far fronte alla selezione del personale adatto, alle trattative su riposi e ferie, ai contratti, ai contributi, alle sostituzioni. A volte va incontro a brutte esperienze: assistenza non adeguata, furti, dimissioni senza preavviso. A volte a casi di maltrattamento.

Altre volte i caregiver, coloro che assistono gli anziani non autosufficienti, sono invece un grande aiuto, l'unica risposta che le famiglie trovano in un mare di difficoltà: dal medico di base che omette puntualmente di fare visite domiciliari, alla farraginoso burocrazia per ottenere i presidi necessari, come pannoloni e sedie a rotelle, materassi antidecubito, traverse per il letto, assistenza domiciliare. Alla solitudine e al dolore dell'anziano si aggiunge la solitudine delle famiglie, lasciate sole, completamente sole, ad affrontare imprevisti e difficoltà. Familiari e caregiver possono andare incontro al burnout. Qualcuno perde la pazienza, qualcuno grida, qualcuno arriva ai

maltrattamenti veri e propri. Accade in casa, accade in casa di riposo.

Che cosa si può fare? Quali sono i segnali che possono avvisarci che qualcosa non va?

L'anziano può apparire disidratato: sollevando con le dita la sua pelle, si può notare che torna troppo lentamente a posto. E' un segnale importante: gli anziani non bevono volentieri, ma chi se ne prende cura deve assicurarsi che lo facciano, che assumano almeno gli otto bicchieri d'acqua giornalieri raccomandati dai medici. Questo ovviamente nel caso in cui le loro patologie non richiedano un tipo di idratazione e nutrizione diversi. Sono malnutriti: analisi del sangue periodiche possono rivelare stati di carenze in modo da

porre rimedio con una alimentazione adeguata o con l'utilizzo di integratori. Sono sporchi: chi si prende cura di un anziano non deve trascurare la sua igiene personale completa, l'igiene degli indumenti e della casa. Hanno lividi: gli anziani hanno l'ematoma facile ma è bene indagare. In caso di sospetti non bisogna esitare a contattare le forze dell'ordine e le associazioni che si occupano di anziani sul territorio. Chiedere aiuto, vigilare.

E dove questo non sia proprio impossibile, riaccogliere gli anziani in casa, in famiglia, perché il loro disagio possa essere lenito dall'amore, la prima cura di cui tutti hanno bisogno.





Letizia Tari

Lavoro, il genio italiano va unito alla competitività

L'obiettivo è concorrere con modelli più efficienti



Le tematiche relative al mondo del lavoro, in questo momento storico, forse più che mai, sono di grande attualità. Si è fatto un gran parlare di globalizzazione e di superamento dei confini geografici e ideologici, ma, in realtà, soprattutto nel nostro territorio (Alto casertano), siamo ancora legati a logiche localistiche e a sistemi di pensiero strettamente vincolati alle caratteristiche geomorfologiche e culturali. Il che non sarebbe, di per sé, un danno, se considerassimo il nostro patrimonio artistico, culturale e paesaggistico; ma anche la promozione di questo, difficilmente, riesce a superare i limiti territoriali della regione Campania.

Il mercato del lavoro va sempre più velocemente, verso la digitalizzazione dei percorsi e la tecnologia applicata ai processi produttivi, per cui poco spazio viene riservato ai metodi tradizionali di produzione, di promozione e, ancor più, di pensiero.

Le aziende devono, necessariamente, guardare ai mercati per offrire i loro prodotti e la domanda è sempre più veloce e competitiva, per cui bisogna reggere i ritmi delle produzioni e, naturalmente, prevalgono quelle che riescono a raggiungere, in tempi brevi, i

mercati, per poi sostenere, con qualità e ingegno, la concorrenza.

Tutto ciò, in un'ottica di inquadramento nazionale, come Sud, non ci vede competitivi, poiché esistono Paesi che hanno sistemi produttivi, molto più apprezzati e ritmi, assolutamente, superiori che l'Italia tutta, difficilmente, riesce ad eguagliare; ma dalla nostra, ci sono ancora qualità (di grande livello) e audacia nell'inventiva.

Tutto ciò riesce ad essere patrimonializzato? Sono queste le «risorse» da poter mettere in campo, tanto da superare i sistemi economici tedeschi e quelli dei Paesi orientali? Montanelli affermò, in una celebre intervista, rilasciata diversi anni fa: «Gli Italiani si salveranno, l'Italia no». In questo suo dire è contenuta una grande verità e se ciò fosse vero, gli Italiani, che per primi dovrebbero avere salvezza, sarebbero i Campani e più in generale, gli abitanti del Sud-Italia.

C'è da sottolineare che oggi la regione Campania sta cercando di superare questa evidente frattura con i «modelli» economici più avanzati, sfruttando (questa volta in modo egregio), le risorse ad essa assegnate dalla Comunità Europea. La Campania, infatti, è seconda soltanto alla Lombardia

(che ha dalla sua maggiore efficienza organizzativa) per le misure destinate a Garanzia Giovani (Programma europeo finalizzato a dare opportunità ai giovani dai 15 ai 29 anni che non lavorano e non studiano - Neet -)

Le possibilità offerte ci sono già state e, tra poco, in funzione dell'Agenda 2014-2020, si riapriranno i bandi per i Tirocini chiesti dalle aziende che si sono candidate, con una proposta progettuale, in piattaforma regionale «Cliclavoro Campania». Saranno svolti i Corsi di formazione, proposti dagli Enti accreditati, le misure di Accompagnamento al lavoro, effettuate grazie ai Centri per l'Impiego, alle agenzie private per il lavoro e ai consulenti del lavoro e, soprattutto, ci sarà la vera, grande innovazione, rappresentata dal «Selfemployment» (o auto imprenditorialità), destinata a chi ha un'idea imprenditoriale interessante che, dopo essere stata validata da Invitalia (agenzia tecnica del Ministero delle Attività produttive), viene accompagnata e finanziata da SviluppoCampania (Ente finanziatore in Italia, con una sua attività in regione Campania). Opportunità e strategie messe in campo sull'onda delle nuove politiche del lavoro, volute dall'Europa sin dalla prima programmazione 2008/'14 e ulteriormente, incentivate dalla nuova Agenda.

Va ricordato che la crisi del 2008 ha determinato una profonda voragine, nella quale sono precipitate le aziende e i lavoratori e, sicuramente, i più penalizzati, oggi, sono gli attuali quarantenni e i cinquantenni che, da un giorno all'altro, si sono visti «sbattuti fuori» dal lavoro e nonostante gli Ammortizzatori sociali, esclusi dalle reali possibilità occupazionali, per età e per formazione. Le nuove misure (decantate come ripartenza), decretate da cosiddetto «Jobs act» e dal D. L. 150/2015, hanno, inizialmente, dato un po' di linfa

al mondo del lavoro, ma non hanno prodotto l'effetto sperato, poiché in definitiva, continuavano a lasciar fuori gli over 45 che, assegnati a percorsi di riqualificazione, in effetti non hanno mai più trovato (in gran parte) il lavoro sperato.

D'altro canto, i giovani che avevano terminato il percorso scolastico, non erano in linea con le dinamiche lavorative, a causa di quel gap che è, sicuramente, il reale, grande problema del mondo del lavoro: la formazione scolastica non è in asse con le esigenze del mercato. Nate, quindi, per sopperire alle carenze strutturali di una Scuola che non riesce ad essere all'altezza delle aspettative delle aziende, in un panorama sempre più vasto, entro il quale, muoversi è dominato dalla tecnologia e dal «digital» che rincorre le «start up» e le idee innovative, lasciate queste, però alle iniziative dei singoli, poiché i contesti scolastici non consentono di elaborare proposte e nuovi progetti sperimentali.

Le attuali programmazioni europee hanno, quindi, lo scopo di intervenire su queste lacune e di permettere (solo ai giovani Neet) di farsi una strada, senza gravare sui costi delle imprese, disposte ad accoglierli, attraverso i tirocini (percorsi di formazione e lavoro) a carico della Regione o attraverso le misure di Accompagnamento al lavoro (con sgravi contributivi e bonus economici), oppure ancora con i finanziamenti per le idee imprenditoriali che scaturite da una proposta innovativa e valutata con «un'analisi swot» e uno



«studio di mercato», attraverso un «business planning», diventa operativa con un finanziamento regionale.

Il disegno lungimirante dell'Europa che ha prodotto risultati importanti nella Spagna degli anni 2008-2012 ed ha consolidato la già forte politica imprenditoriale, in Germania, sta dando, soltanto adesso, i suoi frutti, grazie soprattutto al Servizio Pubblico per il Lavoro, in Italia, laddove, purtroppo, è saltata un'intera generazione di lavoratori, gli attuali Cinquantenni. Essi non hanno trovato spazio, a causa della crisi, poiché, subito dopo aver terminato il percorso scolastico e universitario, sono rimasti in attesa di tempi migliori e hanno vissuto di approssimazioni e sondato i più disparati percorsi, raramente approdando a opportunità concrete e durature, ma il più delle volte, gestendo rapporti di lavoro part-time e sperando in una formazione che difficilmente, però, si conciliava con il percorso scolastico (teorico e arcaico). Questa generazione non ha potuto neanche contare sui percorsi di

«Alternanza scuola-lavoro»² e, lasciata in un eterno «stand by», non ha potuto realizzarsi, in mancanza di un lavoro stabile, solido e duraturo, né da un punto di vista umano (costituzione di una famiglia, figli), né, ovviamente, professionale (crescita individuale ed economica). E' soltanto dei giorni nostri, dopo dieci anni dall'avvento di quella famigerata crisi mondiale del 2008, l'inserimento, per esempio, di molti docenti, oramai quasi cinquantenni, nel mondo della scuola o nella pubblica amministrazione, a seguito di concorsi banditi, circa un decennio fa.

Ci sono i primi risultati, certificati, di questa Programmazione europea, sui giovani. Soltanto ora sta dando i suoi succosi frutti che si traducono in numeri che possono sembrare irrisori, ma in realtà, partendo da un dato iniziale negativo (cifra al di sotto dello zero), sono, quantomeno, incoraggianti.

La lettura che facciamo nel nostro territorio (entroterra Alto Casertano e Litorale Domitio) dà indicatori assolutamente positivi.

Centro impiego di Sessa Aurunca

Comprende 6 comuni: Sessa Aurunca, Castel Volturno, Cellole, Mondragone, Carinola e Falciano del Massico

Iscritti

Totale	35734
Maschi	18778
Femmine	16956

Garanzia Giovani

Totale iscritti 16/29 anni	6551
Iscritti Garanzia Giovani	1672
Presa in carico	1200
Piani di intervento personalizzato	760
Tirocini attivati	668
Servizio civile	47
Corsi attivati	350
Accompagnamento al lavoro	135

L'analisi dei dati riportati ci spinge a dedurre che il mercato è reattivo se in esso emergono figure professionali in linea con le nuove e moderne tecnologie, formatesi a seguito di un percorso scolastico di base che, però, deve essere arricchito con una formazione aggiornata e in linea con i nuovi processi tecnologici (corsi di formazione, master, esperienze all'estero) e, meglio ancora, con il canale della formazione - lavoro (tirocini) che sempre più spesso, anche da noi, sfociano in rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Montanelli, dunque, aveva certamente, ragione: gli Italiani, nei momenti difficili, tirano fuori il meglio di sé. Ma con il sistema globalizzato, le innovazioni e la «genialità» devono, necessariamente, essere contestualizzate e con i giusti mezzi diventare, ancora e sempre, la vera, grande chance del Belpaese.

**responsabile dei Centri per l'impiego di Sessa Aurunca e Teano*

Così l'accoglienza arricchisce il territorio

Non è solo dare: gli effetti positivi della presenza dei rifugiati

Il progetto di accoglienza del comune di Sessa Aurunca, in partenariato con l'Ente Gestore Assopace Aurunca Onlus, nasce nel 2001 nell'ambito del Programma Nazionale Asilo. Un sistema pilota che coinvolge 60 Comuni, ospitando 2600 RAR. Nacque così il primo servizio pubblico per l'accoglienza dei rifugiati diffuso su tutto il territorio italiano. La Legge n.189/2002 ha successivamente istituzionalizzato il sistema SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Il centro di accoglienza di Sessa negli anni ha accolto circa 700 persone, bisognose di accoglienza e protezione, di cui gran parte nuclei familiari con minori, vittime di conflitti, torture, soprusi, carestie, persecuzioni e discriminazioni, per motivi politici, religiosi, etnici e di orientamento sessuale. La fuga dai Paesi di origine e la conseguente accoglienza dei richiedenti asilo e dei rifugiati nel nostro Paese, negli ultimi venti anni, è semplicemente un effetto collaterale del costante susseguirsi di scenari di guerra.

Nei primi anni 2000 abbiamo accolto famiglie kosovare, serbe, albanesi in fuga dal conflitto e dalla disgregazione dei Balcani. Dopo l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 Settembre 2001 e il susseguirsi dei conflitti in Afghanistan e in Iraq con la conseguente destabilizzazione dell'intero Medio Oriente abbiamo accolto profughi Afgani, Kurdi, Palestinesi, Iraniani. Negli anni successivi abbiamo accolto profughi e rifugiati provenienti dai Paesi del Corno d'Africa orientale, sempre a causa di conflitti, come Eritrei, Etiopi, Somali, Sudanesi del Darfour. Negli ultimi anni maggiori flussi di profughi provenienti dall'Africa Subsahariana, a causa di conflitti interni, dittatori sanguinari, cambiamenti climatici e non ultimo la fame, abbiamo accolto rifugiati dal

Ghana, Benin, Nigeria, Senegal, Burkina faso, Togo, Costa d'Avorio, Guinea B, Guinea K, Congo. Subito dopo il conflitto in Libia e in Siria, abbiamo ospitato singoli libici e famiglie siriane.

Impatto socio economico sul territorio

La comunità ospitante si è sempre dimostrata accogliente e solidale. Varie le collaborazioni con il mondo associativo, culturale, scolastico, religioso, imprenditoriale o semplicemente umano. Molte famiglie, inserite lavorativamente si sono integrate stabilmente sul territorio.

Il progetto di accoglienza è totalmente finanziato dal Ministero Interni e da Fondi europei. La ricaduta dei fondi stanziati è interamente a beneficio della nostra comunità, oltre a garantire occupazione per l'équipe multidisciplinare (operatori sociali, legale, interpreti, mediatori culturali, psicologi). Sono numerosi gli esercenti sul territorio a trarne beneficio economico (negozi di alimenti, farmacie, vestiario, effetti lettereci, articoli per la casa, arredamento, palestre sportive etc.), altrettanto positivo è l'impatto sulle locazioni degli immobili, che coinvolge agenzie immobiliari e proprietari

privati di immobili.

Il nuovo Decreto Sicurezza e le ricadute sul sistema SPRAR

Il sistema SPRAR, negli anni, ha erogato i servizi di accoglienza e di integrazione alle seguenti categorie di beneficiari: richiedenti asilo, protezione umanitaria, minori non accompagnati, convenzioni di Dublino, protezione sussidiaria, protezione internazionale.

Alla luce del vigente Decreto, il permesso di soggiorno per motivi umanitari viene soppresso. Viene negata, inoltre, la possibilità di ospitare presso i centri SPRAR i richiedenti asilo e i casi «Dublino», relegando lo SPRAR all'accoglienza e all'integrazione esclusivamente dei minori stranieri non accompagnati, dei beneficiari di protezione sussidiaria e protezione internazionale. Si stima che dall'attuale utenza SPRAR di accolti nel 2018 pari a 35.881 beneficiari si avrà una riduzione di almeno l'80% delle presenze. Ne consegue che si produrrà una sostanziale perdita di posti di lavoro sia per le professionalità inserite nell'équipe multidisciplinare nei vari progetti che del relativo indotto sul territorio.

Assopace Aurunca onlus





Michela Sasso

Pillole... di saggezza

Il Natale, bambino mio, è l'amore in azione. Ogni volta che amiamo, ogni volta che doniamo, è Natale

Dale Evans (attrice)

Ricorda, se non riesci a trovare il Natale nel tuo cuore, non potrai trovarlo sotto l'albero

Charlotte Carpenter (musicista)

Il Natale dovrebbe essere legna che arde nel caminetto, profumo di pino e di vino, buone chiacchiere, bei ricordi e amicizie rinnovate. Ma, se questo manca, basterà l'amore

Jesse O'Neill (artista)

Possano le tue scelte riflettere le tue speranze non le tue paure

Nelson Mandela (presidente del Sudafrica)

Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo

Mahatma Gandhi (politico)



Guarda sempre negli occhi la persona che hai davanti, perché le apparenze possono ingannare, le azioni mentire, le parole confondere, ma gli occhi sono come un libro aperto

Papa Francesco

Bisognerebbe presentarsi sempre per quello che si è. E' inutile voler apparire diversi per essere migliori agli occhi degli altri, tanto ricorda che nessuno è perfetto e la semplicità non porta maschere

Monia Ghesini (scrittrice)

Guardandoti dentro puoi scoprire la gioia, ma è soltanto aiutando il prossimo che conoscerai la vera felicità

Sergio Bambaren (scrittore)

Ci sono due modi di vedere la vita: uno è pensare che niente è un miracolo e l'altro è pensare che ogni cosa è un miracolo

Albert Einstein (fisico)



Luigi Cappelli
(Luis)

...e di umorismo



CRISMAS TRI



BABBO NAsALE



PUPAZZO DI NEVE



LIMEN Anno 4 n°5
Settembre - Ottobre 2018
€ 1,00 OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

I cristiani imparino ad abitare i social

L'allarme
Non è mai troppo tardi
Analfabetismo funzionale
Italia maglia nera pag. 7

L'emergenza
Smartphone, il nuovo killer sulle strade pag. 9

La scoperta
Archeologia: riaffiora l'antica strada romana pag. 15

LIMEN Anno 4 n°6
Novembre - Dicembre 2018
€ 1,00 OMAGGIO

Periodico di informazione
Diocesi di Sessa Aurunca (CE)

Ritrovare il Natale dell'amore

L'allarme
Anziani Riconoscere i segni del maltrattamenti pag. 14

Il lavoro
Vincenti con genio e formazione pag. 16

I r
Gli effetti positivi dell'accoglienza

Ai rappresentanti delle istituzioni e ai nostri lettori



un Sereno Natale e un 2019 di gioia